

PARTE QUARTA

SIGILLOGRAFIA ECCLESIASTICA



Preliminari



el Medioevo e nell'Età moderna il sigillo ebbe, negli usi ufficiali della Chiesa, una diffusione larghissima, come appare dai cartularii dei vescovadi e degli Ordini religiosi, non meno che dalle raccolte sfragistiche esistenti nei musei, nei medaglieri, negli archivî, ove i sigilli ecclesiastici hanno un posto importante e presentano varietà quasi illimitate di forme e di modelli.

Fin dai tempi più remoti il vescovo, per la sua giurisdizione, ebbe necessità di emanare precetti, mandati, lettere, privilegi che furono corroborati mediante sottoscrizioni (del vescovo stesso, del vicario, del cancelliere, del notaio episcopale), o mediante l'apposizione del sigillo, più spesso con ambedue le convalidazioni.

Ai sigilli dei vescovi si aggiunsero poi quelli degli uffici episcopali (curia, cancelleria, vicariati, mensa, tribunale ecclesiastico, ecc.), quelli dei Capitoli delle cattedrali, dei notai ecclesiastici, e così via. Gli Ordini, le Congregazioni religiose, le Confraternite e in generale gli enti e le persone ecclesiastiche assunsero a loro volta particolari sigilli.

Così, nel volgere dei tempi, si è formato un materiale imponente: decine di migliaia di pezzi, che costituiscono preziosi ricordi ed insostituibili testimonianze.

È ovvio che l'universalità della Chiesa si rifletta direttamente anche nella sua documentazione, cosicchè, mentre è possibile classificare i suggelli pubblici e privati in categorie e gruppi prevalentemente italiani ed anche regionali, la vasta congerie dei marchi ecclesiastici usati nel territorio nazionale non può, a rigore, considerarsi essenzialmente ed esclusivamente italiana.

Si potrebbe dire, d'altro canto, che essendo Roma sede del papato e capitale della cristianità, l'insieme dei sigilli ecclesiastici europei, almeno dal secolo VII all'XI, rivela un certo substrato romano-italico (e in altri casi bizantino) entro i quali sono avvertibili, nelle varie nazioni, dal secolo XI in poi, sovrapposizioni e varianti più o meno rilevanti, di carattere locale. Da principio i vescovi ovviamente imitarono le bolle dei pontefici, e non stupisce che quegli alti prelati forestieri che ebbero occasione di vivere a Roma, risentissero suggestioni ed influssi dell'arte, della storia, delle tradizioni nostre, influssi di cui si trovano tracce nei loro sigilli.

Ciò premesso, l'espressione « sigillografia ecclesiastica italiana » vuol solo definire i limiti dell'indagine che espone i risultati e tenta una sintesi dello studio dei sigilli ecclesiastici italiani dal punto di vista critico-diplomatico, storico ed artistico. Si mira in particolare a fornire nozioni sullo sviluppo storico del sigillo ecclesiastico, sui modi del suo impiego, sulle formule di corroborazione che lo accompagnarono, e a delineare una sistematica identificazione e definizione delle categorie e dei tipi fondamentali, dagli arcaici ai recenti, a descrivere tipi e sottotipi, con opportune comparazioni iconografiche e tipologiche.

L'indagine è estesa a qualche zona limitrofa: la Savoia, la Svizzera meridionale, l'Istria e la Dalmazia, che in fatto di sigilli seguirono prevalentemente usi italiani; inoltre si citano, per ragion di confronto, alcuni sigilli di alti prelati italiani che occuparono Diocesi, od ebbero cariche e dignità in paesi esteri, ed eccezionalmente alcuni esemplari stranieri.

Il capitolo XVIII, dato il suo carattere generale, cita sporadicamente sigilli d'Ordini religiosi perchè la trattazione e la relativa esemplificazione sarebbero apparse in qualche punto incomplete senza quei riferimenti. (Degli Ordini si tratta nei capitoli XIX e XX).